Che cosa c'è dietro il caso di don Girardi?

IL DIALOGO IN ESILIO

Perchè il filosofo salesiano è stato allontanato da Roma? — Giudizi contrastanti sull'opera dello studioso — I rapporti tra cristiani e marxisti — La mano del cardinale Siri

Da una laconica comunicazione verbale, fattagli il primo settembre da don Stella, decano della Facoltà di Filosofia del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma, don Giulio Girardi, titolare della cattedra di Filosofia Teoretica, ha appreso che «per ordini superiori» deve trasferirsi a Parigi prima dell'inizio del nuovo anno accademico che avrà luogo il 1° ottobre.

Il rettore dell'Ateneo, don Calonghi, dice di essere estraneo alla decisione presa «in alto loco», mentre mons. Mauro, pro-presidente del Segretariato per i non credenti di cui il Girardi è consultore, ha dichiarato di aver appreso solo dalla stampa la notizia. L'ordine formale è partito dal generale dell'Ordine salesiano, P. Ricceri, il quale non ha fatto al Girardi alcun appunto sul piano religioso e morale. A chi va, allora, attribuita la responsabilità vera del provvedimento?

La nostra domanda mira, esclusivamente, a stabilire fino a qual punto la decisione presa, per l'autorità ecclesiastica che l'ha ispirata, voglia colpire quel dialogo tra marxisti e cristiani, inaugurato da Giovanni XXIII con la *Pacem in terris* e che Paolo VI diceva di voler continuare con la enciclica *Ecclesiam Suam*. C'era, poi, stato un importante documento del Segretariato per i non credenti illustrato proprio dal card. König che, nell'aprile 1968, in occasione di una periodica riunione del comitato internazionale per il dialogo tenutasi a Vienna, volle riceverci (presenti filosofi marxisti e cristiani dell'Europa dell'Est e dell'Ovest e i direttori delle riviste *Neus Forum* e *Religioni Oggi / Dialogo*) per manifestare tutto il suo consenso verso ogni iniziativa che favorisce il dialogo, l'incontro, la collaborazione

Un fatto non senza importanza va, intanto, registrato: il provvedimento contro don Girardi è stato preso dopo che la rivista *Renovatio*, ispirata dal card. Siri, in una altrettanto ispirata postilla improntata al più volgare anticomunismo, aveva attaccato don Girardi «reo» di aver «osato» sostenere che «i marxisti e i cristiani», in quanto «rappresentano, sotto forme profondamente diverse, grandi forze storiche e grandi aspirazioni ideali» possono collaborare per realizzare la pace ed un mondo più umano.

Va, inoltre, detto che lo allontanamento del Girardi da Roma è stato deciso subito dopo la pubblicazione del suo ultimo libro *Credenti e non credenti per un mondo nuovo* (Vallecchi Editore, L. 3.000).

L'ateismo

In quest'opera, il salesiano Girardi rielabora ed approfondisce temi (ateismo, dialogo, rivoluzione) che aveva già affrontato, con coraggio e serietà intellettuale, nei convegni internazionali di Salisburgo, di Herrenchiemsee, di Marienbad, di Ginevra, di Santa Barbara nei quali autorevoli filosofi e studiosi di parte marxista e cristiana avevano, non solo, messo a confronto i rispettivi modi di pensare, ma si erano anche impegnati nella ricerca di modi e forme di un'azione comune sui grandi problemi del nostro tempo: la pace intesa come sviluppo e la promozione umana

Tra gli studiosi italiani di parte cattolica, possiamo dire che il Girardi risulta il più impegnato nello studio del marxismo e della metodologia che questa filosofia offre ai politici, agli uomini di cultura, ai lavoratori per trasformare la società contemporanea e realizzare il socialismo nei cui valori di libertà e di democrazia reali e di elevazione dell'uomo non più condizionato e sfruttato dal suo stato di classe anche il cristiano può riconoscersi. Di qui l'interesse del cristiano autentico per un socialismo autentico ed il contributo che esso può dare, richiamandosi al cristianesimo profetico che il Concilio Vaticano II ha ritenuto necessario dover riproporre

Proprio allo scopo di approfondire questa problematica, più che mai viva nel nostro tempo malgrado le contraddizioni di questo post-Concilio, è stato creato il Segretariato per i non credenti ed è stato deciso di pubblicare una enciclopedia in quattro volumi (ne sono usciti già due), con la collaborazione dei più validi ed avanzati studiosi cattolici del mondo, dal titolo: «L'ateismo contemporaneo».

«L'iniziativa — scrive il gesuita Henri de Lubac nella prefazione — è partita dall'Università Salesiana di Roma, centro internazionale di una congregazione che fu appunto fondata per venire incontro alle esigenze del mondo moderno». Il prof. Giulio Girardi è il direttore di questa enciclopedia, che fu presentata in Vaticano con il concorso di autorevoli prelati fra cui l'attuale Segretario di Stato, card. Villot, l'attuale prefetto della congregazione dei religiosi, card. Garrone, mentre König, impossibilitato a partecipare alla cerimonia, mandò una lettera (letta da don Miano) di plauso per i realizzatori dell'opera.

Una recensione

Orbene, si deve pensare che l'atteggiamento della Segreteria di Stato, dello stesso Papa è mutato verso i problemi del dialogo?

Certo è che *L'Osservatore Romano*, recensendo il 24 agosto scorso l'ultima opera del Girardi già menzionata, scriveva: «La filosofia del dialogo quale è esposta nell'opera di Giulio Girardi *Credenti e non credenti per un mondo nuovo* presenta una serie di approcci e di soluzioni a nostro giudizio inaccettabili».

Ma non sono tanto gli «approcci» e le «soluzioni», che abbiamo ricordato prima e che sono in linea con il Concilio, a turbare i sonni dell'organo vaticano quanto questo passo del Girardi: «La religione, nel suo sforzo di strumentalizzare i regimi e le culture, finisce per essere strumentalizzata da essi». E ancora: «I cristiani, compresi spesso membri del clero e della gerarchia, non sono forse alleati del potere e del capitale? La Chiesa, nel suo insieme, è dalla parte dei poveri? Nei Paesi sviluppati? Nei Paesi del Terzo Mondo? La Chiesa è presente nella lotta per la libertà, contro la dittatura, là dove la violazione sistematica dei diritti dell'uomo si associa ad una "protezione" concessa alla Chiesa? Non denuncia essa forse con più insistenza e decisione la violenza dei poveri che quella dei ricchi, la violenza rivoluzionaria che la violenza stabilita?». Ed infine: «Se è vero che sul piano dei principii la Chiesa non s'identifica con nessun regime politico determinato, le situazioni concrete non sono forse troppo spesso in contraddizione con questo principio?». Il Girardi conclude osservando che «solo riconoscendo una certa autonomia della morale» «il cristiano può riconoscere in piena libertà il valore del movimento di secolarizzazione che, purificato da certi eccessi, offre alla stessa religione nuove possibilità».

Alla rivista *Renovatio* del card. Siri, all'*Osservatore Romano* e ai conservatori del post-Concilio, che hanno provocato l'«esilio» di don Girardi, ricordiamo quanto il card. König ha scritto dell'opera del suo collaboratore: «G. Girardi si è dimostrato uno dei migliori conoscitori del marxismo, sia nella storia sia nelle sue forme contemporanee. Ha richiamato con efficacia i punti essenziali da cui il dialogo tra cristianesimo e marxismo dovrebbe muovere. E' un particolare merito del presente lavoro dell'eccellente specialista il fornire una solida conoscenza di quegli elementi che sono necessario presupposto di un tale dialogo e di distinguere tra le cose che in ordine ad esso sono essenziali e quelle che non lo sono».

Potremmo citare altri autorevoli e positivi giudizi. Altri ancora ne scriveranno. Ma intanto, su tutto, domina un fatto: per don Giulio Girardi, al quale l'autorità ecclesiastica *nega* la residenza romana, comincia l'esilio.

Alceste Santini

PERCHE' MOLTI PROTESTANTI SONO DALLA PARTE DEI CATTOLICI

I giovani di Belfast

A colloquio con uno studente e con un'operaia — La parola d'ordine della disobbedienza civile: «non pagheremo nè le tasse nè gli affitti» — Interesse per le esperienze gramsciane e per la situazione italiana — «Nella fabbrica le mansioni direttive e di supervisione sono di esclusivo appannaggio protestante» — Quali sono le prospettive

Dal nostro inviato

BELFAST, settembre.

I giovani sono stati — e sono — all'avanguardia nell'imparì lotta (sassi contro armi automatiche) che le comunità cattoliche dell'Irlanda del Nord hanno dovuto ingaggiare contro le bande estremiste. E' uno scontro tra la volontà e l'impegno della resistenza democratica e il cinismo e la viltà del terrore fascista. La gioventù si è battuta con coraggio e determinazione. «Li abbiamo sempre criticati, li chiamavamo capelloni, non era facile comunicare con loro — mi aveva detto la settimana scorsa uno dei membri più anziani del Comitato di difesa cittadino di Bogside a Londonderry — poi abbiamo dovuto ricrederci quando li abbiamo visti all'opera contro la polizia, i "B specials", le canaglie della destra. Qui da noi l'attacco estremista non è passato, li abbiamo ricacciati, li abbiamo costretti ad inghiottire la sconfitta. E' stato esclusivamente merito dei nostri ragazzi. Hanno tenuto a bada gli attaccanti per due giorni, senza tregua, gli occhi arrossati dal sonno e dal gas, i polmoni che scoppiavano dalla fatica e dai fumi tossici. Al terzo giorno sono passati al contrattacco ed hanno messo in fuga l'aggressore La nuova generazione ha dimostrato quel che vale. Ne siamo molto fieri. La quantità di gas che la polizia ha lanciato su Bogside sarebbe bastata a soffocare una metropoli. Hanno tentato di liquidarci. E' una pura combinazione che nessuno sia morto. Ma gli effetti più pesanti si fanno sentire adesso a distanza di giorni. Hai visto i bambini in che condizioni sono: non ce n'è uno solo che stia bene».

Ho parlato a lungo coi giovanotti di Bogside. Al primo incontro sono stati loro a porre domande a me. Al comunista italiano che veniva ad informarsi sulla situazione, a raccogliere dati sulle condizioni sociali, sulla dura battaglia contro il fascismo e sul difficile compito di far avanzare nelle circostanze la prospettiva socialista, essi hanno subito chiesto della storia del movimento antifascista nel nostro paese, dell'esperienza dei consigli operai di Gramsci, del futuro politico e degli obiettivi attuali della sinistra in Italia Una sera ho partecipato ad una riunione della «Democrazia del popolo» dove si discuteva di tattica immediata, delle alleanze e dell'unità d'azione con tutta la cittadinanza di Bogside, della strategia ultima che non può consistere semplicemente nel rivendicare un po' più di riforme ma invece nell'imporre un radicale mutamento della situazione contro ogni tentativo moderato di compromesso. Successivamente, a Belfast, ho visto altri giovani: operai, studenti, disoccupati di ogni condizione fede e tendenza politica Sono tutti uniti e assai fermi sull'obiettivo comune Questa è una lotta popolare che richiede il massimo di coesione, che non permette differenze o vacillamenti. Fra le molte persone che ho avvicinato voglio scegliere solo due esempi: un ragazzo e una ragazza, il primo studente, la seconda operaia, entrambi protestanti.

Il ventiduenne Fred Taggart ,presidente designato del consiglio rappresentativo della Queens' University, ha trascorso le due ultime settimane fianco a fianco con la popolazione cattolica della zona di Springfield. Sorveglia le barricate insieme agli abitanti del posto, dà una mano nell'opera di assistenza e di collegamento, è impegnato fino in fondo nelle discussioni politiche con gli altri compagni di lotta. Come tanti altri giovani dell'Irlanda del Nord ha dovuto abbandonare la famiglia e la residenza abituale: è anche lui nella lunga lista dei «sospetti» ricercati dalla polizia. Proviene dal ceto medio protestante. I suoi genitori sono unionisti e protestanti. Mi dice subito che le sue idee politiche sono «moderate» «Forse — dice Fred — se ci fosse una cosa del genere nell'Irlanda del Nord, dovrei definirmi "socialdemocratico". Ma qui, tu lo sai meglio di me, o si è da una parte o si è da quell'altra. Da un lato c'è il capitale, la polizia, il regime coloniale e la dittatura mascherata degli unionisti. Il primo imperativo è quello di distruggere il monopolio politico della gang che sta al potere. Mi pare non possano esservi dubbi. Io sto sulle barricate perchè nella situazione presente questo è il mio dovere. Non sono un socialista rivoluzionario ma non ho altra alternativa. Alla università di Belfast ci sono oltre seimila studenti. I socialisti rivoluzionari, i ragazzi della «Democrazia del popolo»,

Un corsivo dell'«Osservatore Romano»

Non sono «sante» le monete dell'Uganda

CITTA' DEL VATICANO, 18

Un corsivo del nostro *Fortebraccio* non è piaciuto all'*Osservatore Romano*: conteneva — rileva, irritatissimo, il giornale del Vaticano — «*considerazioni che vorrebbero essere sarcastiche* (ma, naturalmente, non riuscirebbero ad essere neppure spiritose, secondo il giudizio dell'*Osservatore*, che, però, in fatto di *humour*, non fa, pensiamo, testo) *sulle monete auree coniate per conto dell'Uganda, in occasione della visita di Paolo VI a Kampala*».

Tuttavia, l'*Osservatore* ammette fra l'altro — e ciò merita una segnalazione — che l'espressione «*Sante Monete*» è stata, in effetti, un'espressione pubblicitaria «*infelice*» e smentisce — cosa ancora più «*confortante*», forse — che l'iniziativa del governo di Kampala abbia avuto «*l'assenso della Santa Sede e magari del Papa*».

sono molto seri e riscuotono un ampio seguito. La maggioranza degli studenti, comunque, è conservatrice Ma questo è l'aspetto interessante della situazione. Moltissimi fra noi siamo dalla parte giusta, quella che difende il diritto ad una società civile e sostiene un'autentica rivoluzione delle cose. La popolazione cattolica è stata soggetta ad un deliberato tentativo di sterminio. Avrebbero potuto essere ebrei, in altri tempi e in altre condizioni, ma la sostanza dell'attentato non sarebbe stata molto dissimile, salvo le proporzioni delle vittime Secondo me quel che la destra ha cercato di fare e l'impiego del terrorismo per convincere il popolo sfruttato e ribelle ad un esodo in massa al sud Sarebbe comodo sbarazzarsi così della fastidiosa presenza cattolica nel nord e assicurare la continuità di un regime che è ormai condannato Ma le barricate rimangono L'agitazione continua. Fra poco ritorneremo sulle strade, quando ci saremo organizzati meglio».

L'altra mia interlocutrice è un'operaia. Do solo le iniziali del suo nome, M.D., perchè lei lavora in una grossa azienda industriale di Belfast dove una troppo scoperta identificazione con la lotta popolare potrebbe costarle l'impiego La ditta non ha alcun cattolico fra il suo personale esecutivo. Fra gli impiegati c'è una sola persona di religione cattolica. Nella fabbrica le mansioni direttive e di supervisione sono di esclusivo appannaggio protestante: ai cattolici sono riservati gli incarichi secondari e la manovalanza. M.D. appartiene ad una famiglia protestante. «I miei sono addirittura membri dell'ordine seicentesco degli Orange che è il massimo del lealismo britannico su terra irlandese. Sarebbero scandalizzati se conoscessero fino in fondo la mia attività col movimento per i diritti civili». Mi faccio ripetere da lei la storia della campagna democratica che ha raccolto negli ultimi tre anni il sostegno attivo della parte migliore dei cittadini dell'Irlanda del Nord.

All'inizio l'associazione svolgeva un'azione limitata sul terreno legale. Si interessava dei casi dolorosi di quei perseguitati politici che da cinquanta anni soffrono, per i loro ideali democratici e repubblicani, le conseguenze più dure della repressione poliziesca. «Poi, il 24 agosto dell'anno scorso, abbiamo cominciato le marce. Tu sai come è andata: ci hanno attaccati, picchiati, arrestati. Abbiamo dovuto subire la imboscata al ponte di Burn Tollet, presso Derry. L'attentato venne preparato ed eseguito da alcuni B specials che per l'occasione si erano tolti la divisa e da altri estremisti locali. Frattanto era sorta la socialista "Democrazia del popolo" che raccoglie tutte le forze della sinistra unita. L'allora ministro degli interni, il fascista Craig, adottò le misure forti. Credeva di poterci schiacciare I danni che dovemmo subire furono gravi Ma il movimento crebbe, acquistò uno slancio e una partecipazione popolare quasi imprevista. La gente cattolica di Bogside ci riconobbe, sapeva per cosa lottavamo e capì subito che si trattava di stringerci tutti insieme per rendere ancora più efficace la campagna. Sorsero allora i primi comitati di difesa cittadini e di quartiere. Il 5 ottobre 1968 è diventato ormai una data storica. Fu il secondo e più grosso scontro con la polizia. Ci bastonarono. Ma ci rendemmo subito conto che eravamo noi i vincitori. Come hai potuto vedere in questi giorni, abbiamo avuto ragione. Il popolo è con noi. Ti rendi conto che, se domande assai moderate (un voto, un lavoro, una casa per ciascun cittadino) hanno potuto provocare lo sconvolgimento odierno, vuol dire che il sistema e il regime è marcio ed è destinato a scomparire. Le nostre richieste sono rivoluzionarie».

«Siamo fermamente intenzionati — aggiunge con tono fermo e serio — a proseguire la campagna Dobbiamo mettere a punto la strategia nuova nelle mutate circostanze. Lanceremo la parola d'ordine della disobbedienza civile. Ci rifiuteremo di collaborare sul piano amministrativo. Non pagheremo le tasse, gli affitti, scenderemo in sciopero. Fra i lavoratori cattolici e protestanti l'unità di base sul terreno sindacale è forte. Purtroppo la manovra con cui si è messo in atto il diversivo sul terreno religioso è passata. E' qui che dobbiamo raddoppiare gli sforzi. Da un lato è nostro dovere proteggere la popolazione cattolica e sinteria ad autodifenderci. Dall'altro bisogna insistere però a parlare con le masse protestanti, convincerle che i fini della campagna sono validi per tutti. Se riconquisteremo l'unità a tutti i livelli, la vittoria sarà nostra. E sarà un passo in avanti verso il socialismo. Non possiamo chiedere di meno a noi stessi e agli altri».

Antonio Brondo

«SIBERIA» CONTRO IL GELO

Si chiama «Siberia», viene da Leningrado ed è, evidentemente, un modello capace di difendere anche dai freddi più intensi. Lo ha presentato la casa di moda di Leningrado alla sfilata tenutasi alla Fiera autunnale di Lipsia, che ha alternato quest'anno alle tradizionali esposizioni dei prodotti dell'industria anche i più frivoli ritrovati della moda femminile. Alla Fiera, che si è svolta dal 31 agosto al 7 settembre, hanno partecipato 6.500 espositori provenienti da 55 paesi

La Corte dei Conti vuol «mettere ordine» al CNEN

SCHEDATI I RICERCATORI NUCLEARI

Schedano i ricercatori del Comitato per l'energia nucleare. Formulario alla mano, orologio al polso, si vuole che i capisezione del CNEN inquisiscano ogni giorno sui 3500 lavoratori dei laboratori per vedere «quanto tempo perdono» in discussioni od altro. Questa iniziativa, per il fatto stesso di correre sul filo del ridicolo, è stata tenuta in sordina per una quindicina di giorni; ma ieri un quotidiano della sera, nello zelo di colpire in qualche modo la lotta che i lavoratori del CNEN conducono per scopi che riguardano l'interesse loro quanto quello di ciascun cittadino, ha tirato fuori la storia. Insomma, da tre mesi i 3500 dipendenti dei laboratori del CNEN, a causa delle continue assemblee per discutere i programmi e le prospettive della ricerca nel campo nucleare, avrebbero cessato di lavorare e, come si dice, «ruberebbero lo stipendio».

La scoperta è stata fatta, guarda caso, da qualche funzionario della Corte dei Conti. Evidentemente sfornita di informazioni su chi, e come, nell'apparato statale potrebbe trovarsi nelle condizioni di «rubare lo stipendio» (mettiamo, certi direttori generali senza direzione o alti ufficiali senza comando), la Corte dei Conti è stata indotta ad occuparsi delle assemblee del Comitato per l'energia nucleare. Detto e fatto: ha minacciato gli amministratori del CNEN di incriminazione, li ha invitati a prendere provvedimenti, nella fattispecie a fare lo schedario.

Inutile chiedersi chi ha indotto, stavolta, i funzionari della Corte a muoversi in una direzione tanto inopportuna. Sono le stesse persone che vogliono affossare il patrimonio di ricerca del CNEN e si oppongono al suo sviluppo. Gli stessi che, da mesi, hanno reso vacante la direzione effettiva del più importante complesso pubblico italiano di ricerca scientifica e tecnologica. Ma alla Corte non interessano queste vacanze, che hanno effettivamente privato il CNEN di direzione effettiva nel lavoro e quindi hanno arrestato i programmi, bensì che i ricercatori si trovino seduti lì, per tutte le ore previste, seduti su quella seggiola. Meglio che stiano senza far niente che a discutere i programmi del lavoro che sono chiamati a svolgere.

A giudizio di chi ha competenza nelle cose del CNEN in questi ultimi tre mesi i 3500 dipendenti hanno fatto il miglior lavoro che si poteva fare nelle condizioni presenti caratterizzate da una lunga crisi imposta direttamente da un potere politico che esita a respingere gli interessi particolari, di gruppi industriali, ad assorbire (immiserendoli) compiti che vengono portati avanti meglio nei laboratori pubblici. Il CNEN aspetta un ampio finanziamento quinquennale, all'altezza del grande compito che ha di fronte — dare al paese una nuova base energetica, far progredire ricerche essenziali per il futuro civile e industriale — ma soprattutto ha bisogno di una direzione che abbia chiaro quali sono gli scopi e i programmi da perseguire. A questo hanno lavorato le assemblee. Certo, si son dovute occupare non di orologi marcatempo o dell'obbligo di riscaldare la sedia, ma della politica della ricerca scientifica.

Comprendiamo il disinteresse della Corte per argomenti così generici; non comprendiamo perchè non abbia lasciato a chi ne ha competenza e responsabilità di dare un giudizio. I lavoratori del CNEN respingono, comunque, qualsiasi tentativo di buttare discredito sulle assemblee come pure la schedatura. In nessun luogo di lavoro è ammissibile un simile intervento, nemmeno col pretesto di fare schede di rendimento. Anzi, oggi sul rendimento del personale sono i Sindacati che, tramite le rappresentanze del personale, reclamano il diritto di dire una loro parola decisiva sottraendo i lavoratori al paternalismo e alle discriminazioni.

E' condannato a morte negli USA

Salviamo Fred Evans il dirigente negro

Intellettuali, deputati, studenti e lavoratori italiani hanno firmato un appello per la salvezza del dirigente afroamericano Fred Ahmed Evans, condannato a morte per i fatti del luglio '68 a Cleveland e la cui esecuzione è fissata per il 23 di questo mese. L'appello è stato consegnato al console generale degli Stati Uniti a Roma.

Tra i firmatari si possono notare: gli onorevoli Parri, Terracini, Valori, Ossicini, Albani, Maris, Anderlini, Raia, Maderchi, Cavallo, Brambilla, Pellicani, Galante Garrone, Masciale, Menchinelli, Tomasini; i giornalisti Piero Eleuteri, Isa Crescenzi, Bruno Crimi, Uliano Lucas, Edgardo Pellegrini, Franco Galasso; i pittori Paolo Ganna, Ennio Calabria, Enzo Calegari e Domenico Notardonato; i cineasti Cesare Zavattini, Ugo Gregoretti, De Gregorio, Micciché, Malaspina, Maselli, Crescimone, Anzella, Anchisi, Palmieri, Severino, Zarbone, Leto, Spina, Libertini.

Negli Stati Uniti ogni appello è stato respinto. Solo una grazia all'ultimo momento potrebbe salvare l'eroico dirigente afroamericano. Intanto si accentua la repressione: Geraldine Robinson, la principale collaboratrice del dirigente nazionalista Martin Sostre (in carcere con una condanna a 30 anni) è stata condannata a una pena da 7 a 15 anni da una giuria di Buffalo (New York). Robert Williams, esule da anni in Cina, deciso a rientrare negli Stati Uniti per affrontare un processo e poter riprendere, anche se dal carcere, un'attività politica diretta, è sottoposto a procedimento giudiziario.